

PRATICA ASTROLOGICA (prima parte)

Marco Pesatori

Tra i molti possibili usi dello strumento astrologico, quello professionale, in studio, “per” un altro, merita una attenzione e uno scrupolo speciali, con la necessità di una ripulitura da parte dell’astrologo delle proprie forme proiettive e di qualsiasi contenuto mentale ideologico, emotivo o personale. L’io dell’astrologo nella consultazione andrebbe accantonato, messo da parte o meglio trasformarsi in contenitore che “accolga” la domanda, la questione posta dall’altro, facendogli spazio, senza che “altro” – precedentemente - vi abbia preso posto. Un prerequisito della pratica astrologica è questo trasformarsi in “tazza vuota”, che accolga la domanda del cliente con profonda nitidezza. Un maestro zen, Nan-in (1868-1912) ricevette la visita di un alto funzionario, che voleva comprendere l’essenza della mente; gli offrì il tè, lo versò fino a quando la tazza era colma e poi continuò a versare. Vedendo il tè uscire dalla tazza e quello che continuava a versare, il funzionario si sorprese: “E’ ricolma, non ce ne sta più! ”. “Come questa tazza – disse Nan-in – tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture. Come posso spiegarti se prima non vuoti la tua tazza?”. L’episodio citato in un famoso libro di Senzaki e Reys (“101 Storie Zen”, Adelphi ed.), si può trasferire al campo che ci interessa. Accogliere la domanda, significa “prima” aver ben vuota la propria tazza da qualsiasi idea o opinione. In genere, nella fase iniziale del consulto, l’abbiamo già riempita di opinioni, idee, congetture, sulla natura del tema e sulla natura della persona che abbiamo davanti. Categorie mentali come bella-brutta (persona), ricca-povera, avida-generosa, ansiosa-tranquilla, nevrotica-sana, determinano in partenza tutta una serie di giudizi, che poi si trasferiranno nella lettura della carta natale e delle geometrie dei transiti. Non avere una opinione pre-constituita, è proprio il contrario dell’essere ciechi e sordi. Esiste solo il cliente e la sua parola. La parola del cliente espone una questione, un problema, una domanda che va colta per quella che è. Essa è fatta anche di pause, di inciampi nel discorso, di linguaggio non verbale, che progressivamente rivelano e indicano “altro” rispetto alla domanda stessa. L’affermazione “aggressiva” della Morpurgo (“Il cliente mente sempre”), non va presa come un atto di accusa verso la sincerità o disposizione d’animo del cliente stesso, ma come l’indicazione che appunto c’è dell’altro, non detto, che l’astrologo deve saper cogliere, proprio grazie a quel silenzio interiore che è farsi “tazza vuota”. La nitidezza dell’ascolto non deve però diventare un’idea rigida e sclerotica, altrimenti già in partenza la tazza è piena di sassi e polvere. Essere vuoti significa allora che i “nostri” pensieri si sollevano da soli, senza che ci si attacchi a loro, che li si segua e che si dia loro una esagerata importanza. Non è consigliabile un atteggiamento rigido verso i propri pensieri che si sollevano; essi, insieme alle emozioni, vanno semplicemente “visti” nel loro sollevarsi. Facciamo un esempio, tra i più frequenti – tralasciando atteggiamenti più volgari, pur presenti, di chi è davanti al cliente solo per scopi personali o per deliri narcisistici o per deliri di potere (succede). L’ansia da prestazione onnipotente – “devo saper leggere il tema, devo indovinare il suo futuro, riuscirò ad azzeccarci?” – pone da una parte un dubbio sui propri limiti tecnici e dall’altra riporta direttamente alla natura del compito e dell’uso dell’astrologia. Questo tipo di ansia apre le porte e un grande punto di domanda che dovrebbe riguardare tutti i professionisti del campo astrologico: qual è l’identità dello strumento astrologico e qual è il suo compito. Quale uso dobbiamo farne e qual è il compito stesso dell’astrologo oggi. Come si vede il prerequisito della ripulitura dalle forme sclerotizzate e sedimentate dell’identità astrologica – dello strumento e di chi ne fa uso – si rende assolutamente necessaria come punto di partenza per qualsiasi formazione professionale. Formazione professionale “di chi”, “per chi” e “per cosa”? Lo scopo del medico è guarire, quindi il prerequisito è fare

una diagnosi precisa, che presuppone una nitida analisi dei sintomi. Lo scopo di un venditore d'abiti è fare uscire dal negozio il cliente con un vestito che ne valorizzi la figura e quindi il prerequisito è osservazione e ascolto attento della figura e dei gusti personali. Lo scopo di uno psicanalista è lo scioglimento dei nodi nevrotici del cliente e quindi il prerequisito è l'ascolto attento della storia del paziente fatta di sintomatologie ripetitive. Qual è lo scopo della figura professionale dell'astrologo e qual è l'identità dell'astrologia stessa? L'astrologia e la sua funzione pubblica, si limitano forse a dire quando una persona incontrerà l'anima gemella o quando le incerte sorti finanziarie di un individuo si risolleveranno? Si limita a un tratteggio delle linee vaghe della personalità? Non è forse questa una identità sociale limitata rispetto all'effettiva potenzialità dello strumento astrologico? Quali sono compito e funzione dell'astrologia? Porre queste questioni, è già iniziare quel lavoro di "ripulitura" preventivo, assolutamente necessario.

PRATICA ASTROLOGICA (seconda parte)

La funzione dell'astrologia – sincronicità con i movimenti planetari, orologio complesso dell'animo, danza del cielo interiore, ritmo del vivente attorno – è semplicemente di essere utile all'uomo (visione ristretta: all'uomo chi?, quale?) o pone una questione più ampia, di sintonia ad esempio con il "passo della vita corrente", che non si riduce a mera sopravvivenza o come risposta al delirio egopatico dei de-sidera? Ridurre la funzione astrologica al semplice desider-io, significa restringere il mare in un bicchierino. Spesso di carta. Rientrano in quest'ambito quelle mancate risposte dei transiti che a volte sconvolgono, con l'individuo, anche l'astrologo. Una attenta analisi dei transiti e della rivoluzione solare, comporta statisticamente per un professionista che possiede una tecnica di lettura più che sufficiente e una valida esperienza, almeno il cinque-sei per cento di "non risposta" o di "risposta ribaltata" rispetto all'analisi. Il che significa, su mille casi, ben cinquanta-sessanta "errori". Nel mio caso personale ho visto un quadro-transiti stupendo e una bella rivoluzione solare comportare per una madre la morte del figlio diciassettenne; in un altro caso la morte stessa del soggetto; in un altro caso ancora (un politico) il carcere. Oppure l'insorgere di una grave crisi depressiva con attacchi di panico o ancora un senso insopprimibile di angoscia e insoddisfazione. Questo con una lettura attenta di transiti e rivoluzione solare e una ormai ventennale esperienza. Non ritengo questo cinque-sei per cento di "eccezioni" un'eccezione, ma il porsi di un grande punto di domanda che va ben al di là dei limiti e delle fragilità individuali. E' vero che le eccezioni più tragiche si riducono ancora di più e forse non toccano nemmeno l'uno per cento, ma anche quello zero-virgola merita da parte nostra un soffermarsi. C'è una dialettica serrata all'interno dell'individuo, una lotta spesso frontale, tra l'io costruito dai modelli, dalle idee, dalle forme educative, dalla violenza ambientale - e "altro", che lo trascende, che lo mette in discussione, qualcosa che non possiamo definire semplicemente come il sé junghiano. Potremmo definirlo come un io che è l'io reale del soggetto, quello ripulito dalle forme più alienate e rozze dei modelli e degli ideali, l'individualità in sé felice e realizzata. Tra la realizzazione individuale e l'io costruito su modelli imposti "da fuori" c'è una battaglia continua, senza esclusione di colpi. L'io sostanziale, l'individuo "reale", quello libero dalle gabbie della nevrosi, del ruolo, del delirio bulimico desiderante, del senso di colpa, del modello educativo imposto o duramente o sottilmente, l'io guarito dalla malattia di se stesso e quindi più in sintonia con la leggerezza (nel senso di Calvino) e con qualcosa che si può anche chiamare "felicità" o "realizzazione", non cede mai totalmente di fronte al tirannico diktat dell'Ego, del narcisismo, del Modello, dell'Ideale, della violenza educativa. Si ribella, si scontra, cerca di emergere da sotto,

vuole respirare, attacca ciò che non gli appartiene e non gli è mai appartenuto. Ma quei modelli sono spesso rocciosi, irriducibili, cattivi (cattivi-prigionieri), non cedono. Questo logora l'individuo spesso fino alla morte. Questa guerra è una ferita ininterrotta, le sue battaglie sono sotterranee, non sempre visibili, se non a volte con accenni nevrotici, con l'infelicità, con il sintomo depressivo, con qualcosa che si mostra come malattia. Il soggetto di fronte a noi (soggetto e non "oggetto di studio" su cui riversare tutte le nostre più o meno buone intenzioni) è quasi sempre (quasi) alle prese con desideri che in realtà non gli appartengono. O con angosce che rivelano lo scontro frontale tra quei due mondi. E' qui che la pratica astrologica deve farsi attenzione profonda. La domanda egotica e desiderante – d'amore, di denaro, di perentoria e immediata felicità, di potere, di paura, di emozioni, di cieca aderenza ai ruoli del quotidiano, di assicurazione – vede una rispondenza tanto più bassa dal puro punto di vista previsionale, quanto più la messa a fuoco del "territorio di battaglia interiore" è vaga. Lo mostrano bene le risposte dei transiti di Giove, pianeta del ben-essere, ma che presuppone sempre – proprio per la sua natura simbolica immediata e spesso superficiale – una analisi e una visione del profondo, altrimenti si traduce in delusione, scarsa sostanzialità, non-risposta. Dunque di quale ritmo parla il linguaggio dell'astrologia? A quale complesso orologio interiore si accorda la sua sincronicità? A quale legge questa legge del Tempo si rifiuta di piegarsi? Se non ci si pongono queste domande l'inganno previsionale è dietro l'angolo. Campo aperto allora ai maestri della violenza previsionale, quelli che brutalizzano l'anima del cliente imponendogli una "previsione" (spesso facilissima anche a colpo d'occhio, senza alcun bisogno dell'astrologia), che comunque – esperienza alla mano – alza (la previsione brutale) la statistica dell'errore fino al venti-trenta per cento, fino ai casi delle Vanna Marchi anche di nome (non facciamo nomi), che campano tranquillamente con il semplice testa o croce del cinquanta per cento. Qui si tratta allora di ri-definire l'identità della funzione e della pratica astrologica, che sia anche educativa, nel tessuto sociale, dei fruitori dell'astrologia, educativa per i "clienti", che è ora che la finiscano di cadere nelle mani di imbroglioni o superficiali o "droghieri" (con tutto il rispetto per il droghiere) o anche dei maghi del viaggio "all-inclusive". I quali – va detto – rispetto alle Vanna Marchi alzano ancora di più la percentuale dell'errore. Non vedendo niente e soggiacendo supini alla fragilità egotica e desiderante del cliente, riescono addirittura ad alzare la percentuale di errore dell'analisi tecnico-previsionale al sessanta-settanta per cento. Occhi aperti, dunque, insieme, astrologi e clienti